

## **La Villa dei Misteri**

*Qualche settimana fa, agosto 2011, nel demolire un muro interno all'abitazione di Angelo Pasut in Via Panegai, sono venuti alla luce due pezzi di colonna ornati e con uno stemma nobiliare. E' lo stesso stemma che appare nella colonna in sasso ritrovata durante i lavori murari nella vicina casa Marin. Attestano che in quella località tra il 1500 e il 1860 sorgeva la Villa Varisco. La stessa casa Marin, lo si nota dalla facciata, è quanto resta di una dependance della vecchia villa che, come attestano le vecchie strutture murarie con tracce di affresco, sorgeva nell'area dell'attuale tettoia della famiglia Pasut.*

*I vecchi Pasut raccontano che sotto il pavimento della tettoia è stata trovata la salma di una giovane donna a cui don Francesco Cum dette sepoltura cristiana. Altri inquietanti ritrovamenti sono avvenuti durante i lavori di scavo per le fondazioni della parte nuova della casa Marin.*

*Nell'archivio parrocchiale esiste un grosso fascicolo che documenta una lunga controversia che questa famiglia ha avuto con la parrocchia. Come si dice...non erano farina da far ostie.*

*Nella recente pubblicazione di un ricercatore pordenonese abbiamo trovato questo fattaccio di cronaca nera come risulta dagli atti di un processo celebrato al tribunale di Udine e che trova riscontro in un atto di morte dell'aprile 1793 conservato nell'archivio della nostra parrocchia.*

## **Cronaca nera a Pordenone e dintorni nella seconda metà del 700**

di Alessandro Fadelli

Un caso interessante e complesso e quello avvenuto a Porcia nell'aprile del 1793, poco prima della fine della Serenissima (10). Due abitanti di Palse, Angelo Mariuzzo di 43 anni e Tomaso Corazza di circa 50 anni, vengono percossi e feriti dai purliliesi Francesco e Antonio Varisco, figli di Giuseppe, con la collaborazione di uno sconosciuto tasino, ossia di un pastore forestiero (11). Il fattaccio è avvenuto in un campo in località Rovergrossa, di là dell'acqua detta del Collesel.

Val la pena di raccontare l'accaduto un po' più in dettaglio, partendo dall'antefatto. La ricca e importante famiglia dei Varisco di Panigai (località di Porcia) tiene ad alloggio un grandioso numero di pecore forastiere, quasi trecento: in pratica, affitta una estesa posta sui suoi terreni, compresi fra il ponte della Roja e quello sul Collesel, a un gruppo di pastori itineranti, ritraendone cospicui vantaggi economici. Gli animali però non conoscono confini e quindi escono spesso dalle proprietà dei Varisco, causando danni insopportabili nei seminati agli abitanti di Palse, i quali, capeggiati dal meriga (podestà) Giacinto Santarossa, decidono ad un certo punto di andare dai pastori per chiedere che il loro gregge smetta di sconfinare e di danneggiare i campi. I tre tasini che trovano a custodire gli animali si fanno convincere dalle loro argomentazioni e portano subito le loro pecore verso Tamai.

Mentre quelli di Palse si godono la presunta vittoria, arrivano in furibondo modo (a cavallo?) Francesco e Antonio Varisco, i figli del padrone della posta per le pecore, armati di schioppo e accompagnati da un altro pastore con arma bianca sfoderata. A

quella vista il meriga e gli altri, disarmati, fuggono precipitosamente nei campi; Angelo Mariuzzo e Tommaso Corazza, che facevano parte della delegazione, restano sfortunatamente indietro e vengono pertanto raggiunti dai Varisco e dal tasino. Francesco colpisce più volte e violentemente i due con un lenghiere, un bastone ferrato tipico dei pastori: prima picchia il Mariuzzo, causandogli gravi ferite sulla testa, poi, credendolo morto, si accanisce su Tommaso, percuotendolo sempre sulla testa ma in modo meno grave. I due feriti si trascinano faticosamente nella vicina casa del Corazza, dove vengono medicati e si mettono a letto. I due Varisco intanto, infuriati, vanno a Palse, gridano e sfidano tutti a opporsi ancora una volta alle loro volontà (ne vi fu chi rispondesse, ne uscisse di casa, precisa il meriga),

La domenica seguente, dopo la messa prima, l'intero clan dei terribili Varisco (il padre Giuseppe, i figli Francesco, Antonio, Pietro e Giovanni, più alcuni servitori) continua l'opera di intimidazione: si apposta fuori dalla chiesa e, all'uscita di Angelo Del Ben, probabilmente uno dei loro avversari, lo scortano con aria minacciosa per un lungo tratto di strada fino al crep de Fedrigo Cevolin (che era una piccola pianca di pietra, ossia un ponticello sull'acqua); il terrorizzato Angelo crede che sotto i gabban e i tabarri avessero delle armi, che forse intendevano usare contro di lui. Il pomeriggio dello stesso giorno, sempre con fare bieco e intimidatorio, i Varisco, accompagnati da un pastore tasino con coltello e lenghiere in bella vista, ordinano ad Antonio Segato di procurar subito una muta di burelle (12) e si mettono con queste a giocare prima nel suo cortile, poi in strada, con tanto di schioppi appresso messi in bella vista, giusto per intimorire ulteriormente i già atterriti paesani.

Dopo questi fatti, gli abitanti di Palse sono in continue spasimo, temendo d'essere aggrediti dai Varisco, tanto che più non osano di andare alla chiesa. Viene intanto interrogato dalla giustizia Ignazio Granello del Borgo di Valsugana, il capo dei pastori, il quale afferma di essere estraneo all'aggressione di Angelo Mariuzzo e di Tommaso Corazza poiché in quel momento altrove impegnato, mentre era presente al fatto il suo servitore Iseppo Marchetto, al quale Francesco Varisco aveva preso il lenghiere usato per picchiare i due disgraziati e aveva passato in cambio la sua arma longa. La faccenda finisce male: il 10 aprile, qualche giorno dopo l'aggressione, il Mariuzzo muore a causa delle gravi ferite ricevute in testa (\*\*). La giustizia veneziana rimane nel frattempo impotente di fronte alla prepotenza dei Varisco, che continuano a vessare con soprusi e soperchierie i poveri contadini palsei ne più ne meno del seicentesco Don Rodrigo di manzoniana memoria.

I fatti di Palse si inseriscono nel clima di scontro sempre più acceso che si era instaurato nell'ultimo scorcio del 700 fra nobiltà e ricca borghesia da una parte e i contadini dall'altra: i primi sfruttavano ogni occasione per arricchirsi ulteriormente, come l'affitto della posta per le pecore, senza curarsi se ciò poteva danneggiare i già miseri agricoltori, i secondi mal sopportavano l'arroganza e le continue prevaricazioni delle classi dominanti, reagendo a volte con atti violenti (aggressioni, sequestri di persone e animali, devastazioni), altre volte ricorrendo per iscritto alla Sovrana Giustizia veneziana, solitamente però con scarsi risultati. Inoltre, la nostra vicenda si innesta a perfezione sul tema del pascolo brado sui terreni privati e pubblici di cui molto si discuteva in quel periodo: ma si tratta di un argomento assai vasto e complesso che ci porterebbe lontano, e dunque fermiamo qui le nostre osservazioni (13).

## **Note**

12) ASVe, Capi del Consiglio dei X, Processi e carte criminali, Udine, b. 6.

13) Si trattava in genere di pastori provenienti dal Trentino, dal Feltrino o dal Vicentino. In vari dialetti liventini, veneti e friulani, tesin o tasin equivale ancor oggi a "pastore transumante". Per ulteriori informazioni su questa particolare migrazione stagionale di uomini e greggi, cfr. P. C. Begotti, Lupi, boschi e pastori nel Friuli Occidentale di antico regime, per nozze Comisini - Verardo, Pordenone - Tamai, 1998, ripubblicato senza note in Id., Per una storia del lupo nel Friuli occidentale di antico regime, «La Loggia», n. s., 1 (1998), 43-47.

14) Le burelle erano le palle, in genere di legno tornito, utilizzate per giocare a sbochia (o borela), ossia a bocce.

15) Rinviamo a Bianco, Nobili castellani, comunità, sottani, cit., soprattutto pp. 39-45.

### **(\*\*) Nel Registro dei morti abbiamo trovato il seguente atto**

*Addi 11 aprile 1793*

*Angelo figlio di Antonio Mariuz in età di 45 anni circa, fu ferito mortalmente da replicati colpi di bastone nel capo e dopo sette giorni di fiere convulsioni, rese l'anima al suo Creatore, nutrito dei Ss.mi Sacramenti della penitenza e estrema unzione (eccettuata la Ss.ma Eucaristia a cui fu impotente) con benedizione in articulo mortis.*

*Dopo essere stato esaminato e licenziato il cadavere dagli uffici di questa Giurisdizione di Porcia, fu sepolto in questo cimitero di San Martino di Palse, facendo la funzione io Don Gio Daniele Sebenico, Arciprete.*

-----

**\*\* - Documento predisposto da Don Antonio Zanette, Parroco di Palse, allegato al Parrocchia Notizie del 11 settembre 2011. - \*\***